

ASSOCIAZIONE VIDYA BHARATA

PAPÀS ARITON ILIES*

Ascesi cristiana nelle chiese orientali

*Parroco nell'Eparchia di Lungro

Quaderno n° 122

15 Maggio 2016

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com



Ascesi cristiana nelle chiese orientali

Papàs Ariton Ilies

Oggi nel campo della teologia spirituale, quasi tutti sono d'accordo sull'uso della parola "spiritualità" con lo stesso senso della parola asceti. Etimologicamente il termine asceti significa esercizio, allenamento, e si applica sia all'esercizio fisico, che alla riflessione filosofica. Ben presto, però questa parola è venuta a significare gli sforzi mediante i quali si vuole riuscire a progredire nella vita morale e religiosa. Questi sforzi, quasi sempre sono di natura metodologica. L'asceti spirituale da un lato impone una disciplina corporale, dall'altro presuppone esercizi di orazione mentale, sottoposti a metodi più o meno stretti. Partendo dalla necessità, per l'uomo, di uno sforzo per conseguire la perfezione, tutte le spiritualità e tutte le religioni, parlano di asceti e di vita ascetica, quindi ogni persona spirituale deve praticare "esercizi spirituali" o allenamenti spirituali, in una parola deve fare asceti.

Dunque anche nella vita cristiana è necessario lo sforzo umano, per cooperare alla grazia divina e disporsi a ricevere un incremento di vita spirituale, ma non basta solo questo, perché lo sforzo di purificazione e di cooperazione non è mai completo, e quindi necessariamente deve essere permanente, perciò sotto il nome di asceti entra tutta la teologia spirituale.

Con il nome di Chiese Orientali vanno indicate tutte le chiese della parte orientale dell'impero romano insieme con le comunità sorte in dipendenza da esse, sia ortodosse sia unite a Roma, come ad esempio: le Chiese Ortodosse, la Chiesa Armena, la chiesa Copta, la Chiesa Etiopica, la Chiesa Maronita, ecc. Però, ciò che colpisce oggi più nella situazione delle Chiese Orientali è la varietà e la diversità dei riti, delle giurisdizioni e

spesso anche dei dogmi. Abbiamo, invece, il contrario per quanto riguarda la dottrina spirituale, che manifesta una sorprendente unità.

La spiritualità orientale cristiana, è nata dall'ispirazione evangelica ed appare come tipicamente tradizionale. Nell'oriente cristiano non si è mai dimenticato che gli scritti dei santi padri della chiesa sono fonti principali di vita spirituale, per cui non si è sentito mai il bisogno di scrivere un manuale di spiritualità; in quanto, questa deve essere e restare una vita "in accordo con le divine scritture", come si dice spesso nelle introduzioni alle Regole monastiche, ma col termine "divine scritture", s'intende, oltre alla Sacra Scrittura, anche gli scritti dei padri e degli scrittori spirituali.

In seguito vedremo alcuni elementi specifici dell'ascesi cristiana orientale (certamente, alcuni altri gli ho tralasciati, non perché sono meno importanti di quelli che presenterò, ma perché il tempo non ce lo permette):

La spiritualità antropologica: l'uomo, nella spiritualità orientale non è visto come un microcosmo, come spesso si dice nella riflessione filosofica, ma l'uomo vero, autentico, è quello creato "ad immagine e somiglianza di Dio", solo quest'uomo è la persona capace di manifestare Dio nella misura in cui la sua natura si lascia penetrare dalla grazia deificante" (V. Losskij). L'uomo, quando dico uomo mi riferisco al cristiano, è spirituale perché lo Spirito santo fa parte della sua vita, questo Spirito viene ricevuto nel lavacro battesimale, come dice anche s. Ireneo "*L'uomo perfetto è composto di corpo, anima e lo Spirito*". Sulla stessa linea si trova anche un autore ortodosso russo del secolo scorso, Teofano Recluso, che riassume così l'insegnamento tradizionale, per quanto riguarda l'essenza della vita spirituale e dell'uomo perfetto: "*L'essenza della vita in Gesù Cristo, della vita spirituale, consiste nella trasformazione dell'anima e del corpo e nell'introdurli nella sfera dello Spirito, cioè nella spiritualizzazione dell'anima e del corpo*". Nei padri orientali la grandezza dell'uomo sta nell'essere creato ad immagine e somiglianza di Dio, e questo lo sottolinea molto bene s. Gregorio di Nissa nella sua opera Sulla creazione dell'uomo. Inoltre i padri greci distinguono fra l'"immagine" e la "rassomiglianza": per loro l'immagine è iniziale, e la perfezione sta nella rassomiglianza. Quindi l'ascesi consiste nel passare dall'immagine alla rassomiglianza. Ma alla domanda dove risiede l'immagine, essi rispondono diversamente. I padri della scuola alessandrina dicono nella mente sola, ossia nella parte suprema dell'anima. Perciò la rassomiglianza con Dio diventa perfetta

nella contemplazione. Invece per i padri della scuola antiochena, l'uomo è immagine di Dio a causa della sua padronanza sul mondo, sulla natura irragionevole, sulle passioni. Però, alcuni affermano che a causa del peccato di Adamo e di ogni cristiano dopo il bagno del battesimo, l'immagine di Dio nell'uomo viene distrutta, ma i padri rispondono a questi, che il peccato non distrugge l'immagine di Dio nell'uomo, ma la copre con l'immagine del diavolo, della bestia, delle cattive passioni, come dice Origene; e per riportarla al suo splendore primitivo è necessario il bagno del battesimo per quanto riguarda il peccato di Adamo, la preghiera per conservare questa immagine nel suo splendore, e per non soccombere nella tentazione e le lacrime della penitenza una volta caduto nel peccato. Un'altra soluzione a questo problema ci è proposta da Diadoco di Foticea. Secondo lui *“ogni uomo è creato a immagine di Dio, ma raggiungere la somiglianza è concesso solo a colui che sottomette la sua liberà a quella di Dio per mezzo di un grande amore”*.

Sempre lui dice che *“allora quando arriviamo a rassomigliare a Dio non apparteniamo più a noi stessi, ma a Colui, che mediante l'amore, ci ha riconciliati con Dio”*.

Ho detto più sopra che per arrivare alla somiglianza di Dio abbiamo bisogno anche di pregare; perciò in seguito cercherò di esporre, brevemente, cosa è la preghiera per i padri orientali.

Secondo Teofano Recluso essa è *“il respiro dello Spirito”*, *“il barometro della vita spirituale”*. Però, negli scritti dei padri si possono riscontrare numerosissime altre definizioni della preghiera, le quali mettono in risalto un aspetto o un altro. Prevalgono però tre più importanti: Ascensione della mente a Dio, s. Giovanni Damasceno; Colloquio con Dio, Evagrio; Domanda delle cose convenienti a Dio, s. Basilio il Grande. Ma la preghiera per i padri non è soltanto un atto puramente intellettuale, né un ragionamento sulle cose divine, invece, è un atto vitale e personale che coinvolge tutta la persona, con tutte le sue facoltà, non sempre, però, allo stesso modo. Perciò a seconda della facoltà che prevale si possono distinguere i vari gradi della preghiera in corrispondenza alla struttura antropologica della vita spirituale: 1) La preghiera corporale o vocale, che consiste soprattutto nella recita dei testi sacri; 2) La preghiera mentale, appare come uno sforzo dell'intelligenza di capire e ponderare le verità divine; 3) La preghiera del cuore che è affettiva, in questo

caso la relazione con Dio diventa un atteggiamento vitale, sentito, una disposizione costante della propria volontà alla volontà divina, come dice san Paolo “... *non sono più io che vivo, ma è Dio che vive in me...*”; 4) La preghiera spirituale, è il grado più alto della preghiera, e si ha quando l’attività dello Spirito che prega nel nostro cuore diventa così palese che le facoltà umane tacciono e sembrano quasi superate, in questo caso abbiamo l’estasi.

La preghiera continua, per gli asceti orientali, è stato sempre un problema alla cui soluzione difficilmente si è arrivati.

Questo problema nasceva dalla domanda: come ubbidire al precetto dell’Apostolo: “pregate senza posa”? Le soluzioni sono state diverse, ma la più accettata dagli ortodossi fu quella di Origene, cioè di congiungere alla preghiera le buone opere (“ora et labora” di s. Benedetto), quindi la vita spirituale deve essere incarnata nel quotidiano. Lo scopo della preghiera continua secondo s. Basilio è quello di conservare dentro di sé la memoria di Dio, anche nel guardare le cose del mondo, che sono “voce di Dio”. Questo ricordo eccita nell’anima un affetto di gratitudine perenne. Per avere dentro di sé questo amore perenne i monaci orientali cominciarono a recitare in continuazione delle preghiere giaculatorie, come per esempio “*Signore, abbi pietà di me*” oppure “*Glorificato sii o Signore*”, una di queste preghiere, che poi divenne la più famosa in oriente è la preghiera di Gesù, o del cuore: “*Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore*”. Per farvi capire meglio quali sono gli effetti di questa preghiera ho riportato un brano dell’opera “*Racconti di un pellegrino russo*”: “*Ed ora eccomi pellegrino, recitando senza posa la preghiera di Gesù che mi è più cara e più dolce d’ogni altra cosa al mondo. Talvolta percorro più di settanta verste in un giorno e non mi accorgo di camminare; sento soltanto che recito la preghiera. Quando un freddo violento mi colpisce, recito la preghiera con maggior attenzione e ben presto mi sento caldo e confortato. Se la fame si fa troppo insistente, invoco il nome di Gesù Cristo e non mi ricordo più di aver avuto fame. Se mi sento male e la schiena o le gambe mi dolgono, mi concentro nella preghiera e non sento più dolore. Quando qualcuno mi insulta, non penso che alla benefica preghiera di Gesù; immediatamente collera o pena svaniscono e dimentico tutto... Per abitudine, non ho che un bisogno solo:*

recitare senza posa la preghiera, e quando lo faccio divento allegro. Dio sa che cosa si compie in me... ma, grazie a Dio comprendo chiaramente ora quel che significa la parola dell'Apostolo che avevo udito un tempo: "pregate senza posa".

Un altro elemento specifico dell'ascesi cristiana orientale è quello della contemplazione. Per i padri la vera contemplazione non è né la contemplazione estetica, cioè delle forme sensibili, neanche la scienza semplice che fu disprezzata dagli asceti sin dagli inizi del monachesimo, ma è la conoscenza religiosa, che scopre il "senso finale delle cose, ciò per cui esse sono state fatte, per esempio la Provvidenza che si esprime negli eventi del mondo, il "senso spirituale" nascosto sotto la lettera della Sacra Scrittura. Esso si trova non ragionando ma quasi palpando per mezzo di un'intuizione che viene da Dio. Ma per arrivare alla contemplazione è necessario incarnare alcuni doni e alcune qualità, come per esempio l'illuminazione divina e la purezza morale. Tutto questo pensiero si può riassumere in una espressione origeniana: *"la pratica delle virtù è l'ascensione verso la contemplazione"*. Però se c'è un'ascensione, ci devono essere anche dei gradi. E questi gradi dell'ascensione verso la vera contemplazione sono: il primo ed il più inferiore è la contemplazione naturale, ossia la visione di Dio per mezzo delle creature, in quanto, secondo s. Basilio *"l'universo è stato creato per essere scuola delle anime"*; il secondo grado è la contemplazione delle cose invisibili, ossia, secondo Origene, quando l'anima superando le apparenze visibili, comincia a intravedere la lotta invisibile che si combatte nel mondo; il terzo grado, il più alto, è la theologia, ossia la contemplazione della Santissima Trinità, che in questa vita non può essere mai perfetta, ma può essere sperimentata attraverso i sensi.

In stretta connessione con la contemplazione e la preghiera continua sta un altro elemento specifico della spiritualità cristiana orientale, e questo è il cuore, il quale è l'organo della contemplazione. Nella asceti cristiana orientale il cuore dice la totalità della persona, è il "luogo di Dio", secondo s. Gregorio Palamas è "la parte più interiore del corpo", è il germoglio del corpo glorificato, è la radice dell'intelletto... La funzione del cuore consiste, secondo Teofano Recluso, nel sentire tutto ciò che tocca la nostra persona, quindi non può essere mai un minuto tranquillo, è

sempre in uno stato di agitazione di allarme, sembra un barometro prima di una tempesta. Nel cuore si concentra l'attività spirituale dell'uomo, qui le verità ricevono il loro timbro, le buone disposizioni hanno qui la loro radice, mentre l'opera del cuore è dare il gusto, rendere amabile ciò che si deve fare... Perciò è molto importante la formazione del cuore, perché secondo gli asceti orientali cristiani i pensieri malvagi vengono dal di fuori del cuore, dai demoni. In questo caso è molto importante la custodia del cuore, che ci permette di allontanare i pensieri malvagi, di svuotare il loro contenuto psichico, per poterlo poi offrire, con la più grande umiltà a Dio, e così il cuore che è lo "specchio dell'uomo", comincia a riflettere la luce divina. Poi, si arriva al risveglio che ci toglie dalla insensibilità spirituale, dal ciclo della sazietà e dell'avarizia, dallo stato di dimenticanza, in cui non siamo più capaci né di amare, né di ammirare. Questo risveglio si trasforma poi in vigilanza, ossia nell'attesa dello Sposo che arriva durante la notte. In questo caso il carisma maggiore è quello delle lacrime, che trasforma il "cuore di pietra", più precisamente il cuore avvolto dalla nebbia, dal fango, delle cattive passioni, in un "cuore di carne"; lo trasforma in "tempio di Dio", in una terra misteriosa, dove la luce battesimale produce frutti solo allora quando le lacrime dell'amarezza diventano lacrime di ringraziamento. Come dice s. Giovanni Climaco: "Solo colui che riveste il pianto felice e pieno di grazia come un vestito di nozze, solo costui ha conosciuto il sorriso spirituale dell'anima", e aggiungo io: solo costui potrà vivere nella purezza del cuore e nella contemplazione di Dio.

Fino adesso ho parlato degli elementi che caratterizzano l'ascesi cristiana delle chiese orientali, in conclusione, brevemente, cercherò di parlare del lato pratico dell'ascesi cristiana orientale, cioè dell'ortoprassi. Secondo gli asceti cristiani orientali, i pensieri malvagi e le cattive passioni, assalgono e penetrano nel cuore e nell'attività umana progressivamente. In questo senso essi generalmente distinguono cinque stadi: la prima suggestione al male; un "discorso" con la suggestione; la lotta contro la tentazione; il consenso al peccato; la schiavitù del peccato, delle passioni.

Il vero peccato, secondo loro consiste soltanto nel consenso; gli stadi precedenti, invece turbano la tranquillità dell'anima e della vita spirituale. Perciò l'arte dell'ascesi consiste nell'eliminare i "discorsi" interni con la loro malizia, per mezzo della sobrietà mentale, della custodia del cuore

e della vigilanza; “si deve uccidere il serpente appena mostra la testa”, e non permettergli di entrare nel paradiso del cuore, dicono questi atleti dello spirito. Ma come si uccidono questi pensieri malvagi? Ecco la loro risposta: introducendo nella mente pensieri salutari, e qui interviene “il discernimento degli spiriti”, che è un dono dello Spirito santo, ma anche frutto dell’esperienza ascetica. Perciò il principiante, incapace di questo discernimento deve rivelare i suoi pensieri al padre spirituale. Per facilitare il discernimento degli spiriti Evagrio propone un elenco di otto pensieri generici, che sono la sorgente di ogni malizia, questi sono: gola; fornicazione; avarizia; tristezza; collera; accidia; vanagloria; superbia; questo catalogo evagriano in occidente si trasformò ulteriormente nei “sette peccati capitali”. Un altro mezzo per uccidere i pensieri malvagi che assalgono il cuore del cristiano è quello della carità, che è il fine della vita pratica di ogni cristiano, è la porta della conoscenza degli altri, è la condizione della vita contemplativa, è l’unica legge universale della convivenza umana.

Per quanto riguarda l’importanza della carità, s. Massimo Confessore dice che se sparisse l’amore perverso di se stesso, in altre parole l’egoismo, sparirebbe ogni differenza nel trattare gli altri; perché le note caratteristiche della carità cristiana sono l’universalità, la perennità e l’uguaglianza.

“La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità.

“Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà”. Prima lettera ai Corinzi



Associazione Vidya Bharata
www.pitagorici.it - www.vedanta.it - www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente spunti di meditazione. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

advaita_vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

Per disiscriversi

advaita_vedanta-unsubscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-unsubscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © Eparchia di Lungro

Questo documento è stato trovato sul web.

LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreyā, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) *Advaita Bodha Deepika* di Karapatra, a cura di Bodhānanda
- 7) *Et in Arcadia ego animam recepi* di Sigife Auslese
- 8-9) *Il Vangelo di Rāmākṛṣṇa - Edizione Integrale* di M. (Mahendranath Gupta)
- 10) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di G.V. Subbaramayya
- 11) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. III* di Kunjusvami